



Omelia del Vescovo Domenico

Cattedrale di Verona, 25 dicembre 2023

Solennità del Natale – Messa in die

(Is 52,7-10; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18)

“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”. La chiusa del solenne prologo di Giovanni è una constatazione incontestabile, ma è pure l’essenziale della fede cristiana. Personalmente non crederei in Dio se non ci fosse di mezzo Gesù di Nazaret, di cui mi fido e a cui mi affido. Senza questo “ebreo marginale”, vissuto 2000 anni fa, nato verosimilmente a Betlemme, chi di noi potrebbe pensare Dio? Chi potrebbe sensatamente affermare qualcosa intorno a chi è per definizione inconoscibile, Totalmente Altro? Su Dio spesso cala l’indifferenza perché sembra astratto e lontano; della Chiesa si fa volentieri a meno. Tra Dio e la Chiesa c’è fortunatamente una realtà: Gesù Cristo, che non cessa di attrarre. Per Gesù non c’è ostilità, ma rispetto. Le sue parole sono intriganti e hanno un significato profondo. Nessun può andare a Dio senza passare per Lui.

“E il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi”, Questo è quel che ha cambiato i connotati alla storia e ha reso il cristianesimo il contrario di ogni altra religione antica e moderna. Di conseguenza una proposta di vita interessante ed originale. Dove sta il punto? “Carne” è la parola da decifrare in rapporto al Verbo, cioè al *Logos*. “Carne”, senza specificazioni, non è semplicemente uomo, ma uomo legato alla terra (3,6), debole, in una parola “mortale”. Ma all’improvviso si scopre che il Verbo è divenuto carne, il che suona come un’assurdità. Perché molti considerano lo spirito come una scintilla divina imprigionata nella materia e desiderosa di uscire dalla storia. Mentre l’incarnazione del Figlio di Dio dice che lo spirito è ormai inseparabile dalla carne. Quel che più conta però è altro ed è questo: se Dio si fa uomo, se l’Eterno entra nella storia, la condizione mortale è definitivamente riscattata. A Natale la vita nasce per sempre. Per questo nell’iconografia orientale la culla è come il sepolcro. E più laicamente c’è chi canta: “O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai”.

“Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio”. Il realismo di Giovanni pone l’accento sulla libertà di scelta. Si può accoglierlo oppure rifiutarlo. Il punto non è l’adesione ad una ideologia o l’accettazione di una morale, ma sentirsi “figli”, non più schiavi del caso o della fortuna. Natale è la prova che Dio ci rende suoi. Nessuno ormai è solo o abbandonato a sé stesso. Tale esperienza si chiama più semplicemente fede, cioè una fiducia sufficiente a tenerci in piedi tutto l’anno e non solo il giorno di Natale. Come si ricava in una celebre preghiera intitolata *Natale 1943*, che il teologo Bonhoeffer scrive

dal carcere di Tegel, dove è detenuto in attesa della morte: “È buio dentro di me, / ma presso di te c’è luce. / Sono solo, / ma tu non mi abbandoni. / Sono impaurito, / ma presso di te c’è aiuto. / Sono inquieto, / ma presso di te c’è pace. / In me c’è amarezza, / ma presso di te c’è pazienza. / Io non comprendo le tue vie, / ma tu conosci la mia via”.